

RICCIARDO

E

ZORAIDE

DRAMMA SERIO IN DUE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO

GIOACCHINO ROSSINI



ROMA 1826

FRESSO ANGELO AJANI

*Con Licenza do' Sup.*



## A R G O M E N T O

**I**rcano Principe Asiatico, divenuto Signore d'una parte della Nubia, aveva per figliuola la bella Zoraide. Il valoroso Agorante Re di gran parte di quella contrada se ne invaghì. Vane furono pertanto le inchieste da lui fatte ad Ircano per ottenere la mano di lei. Per tal rifiuto adirato Agorante, gli mosse guerra, e lo cacciò da' suoi Stati. Zoraide nella sua fuga s'imbattè in Ricciardo, il più prode de' Paladini, e vinta da irresistibile amore abbandonò la casa paterna per seguirlo. Ircano addolorato al maggior segno per la perdita della sua diletta figlia, non sapendo ov'ella si fosse, indossata una nera armatura, e preso il nome del Cavalier Del Pianto; vagando andò in cerca di lei. Agorante, sempre desideroso di possedere l'adorata Zoraide, e venuto in cognizione ch'ella si stava con Ricciardo, gli riuscì di trarla al suo serraglio. Zomira prima Sultana, in preda alla più fiera gelosia si abbandona agl'impeti della vendetta, mentre Ricciardo caldo di amore sotto foggia Affricana, e come scorta del franco Ambasciatore, s'introduce con lui nella reggia d'Agorante, sperando in tal guisa di rivedere il suo bene, di assicurarsi maggiormente della sua fede, e di calmare il suo affitto cuore.

Lo strattagemma di Ricciardo per illudere il Re, abboccarsi coll'oggetto amato, e proporre il mezzo onde salvarla; l'incertezza e la smanìa di Agorante: i palpiti di Zoraide, le furie di Zomira: l'arrivo del disperato Ircano nel punto che Zoraide è condannata ad esser chiusa in un carcere ed a riporre tutte le sue speranze nell'armi d'un



valoroso difensore; il riconoscimento di Ricciardo; il suo arresto e quello di Zoraide, per opera della gelosa Zomira, la condanna di morte di Zoraide, Ricciardo ed Ircano; l'acerbo dolore di Zoraide nel momento dell'esecuzione, ed il sacrificio in fine di se stessa e del suo amore in favore del padre, sono li principali episodj di questo Dramma, presi in parte dal Romanzo di Ricciardetto e Despina nel poema del Forteguerri, dagli insulti usati contro di questa da Sarpedonte, e dall'arrivo dello Scricca nella reggia dell' Re di Nubia; tutto il resto è invenzione del poeta per dare più rapidità ed interesse all'azione e farne con più naturalezza succedere la necessaria catastrofe.

5

# PERSONAGGI

**AGORANTE** Re di Nubia, amante non corrisposto di

*Signor Giuseppe Ilari. Angelo Testa*

**ZORAIDE** figlia d' Ircano, amante di Signora Orsola Corinaldesi.

**RICCIARDO** Paladino, amante di Zoraide.

*Signor Giuseppe Pinto.*

**IRCANO** potente Signore d' una parte della Nubia.

*Signor Luigi Gentili. Nicola Casini*

**ZOMIRA** Sposa d' Agorante, rivale di Zoraide.

*Signora March. Marianna Muti.*

**ERNESTO** Ambasciatore del campo Franco, confidente di Ricciardo.

*Signor Francesco Lucchesini. F. Feggin*

**FATIMA** confidente di Zoraide.

*Signora Artemisia Montanari.*

**ZAMORRO** confidente d' Agorante,

*Signor IV. IV.*

**CORO** ( di donne del Serraglio

( di grandi della corte di Agorante

( di Soldati

( di seguaci d' Ircano

( Popolo

La Scena si finge in Dongola Capitale della Nubia.



**DIRETTORE DELLA MUSICA,  
E DELL' ORCHESTRA.**

**MARCHESE RAFFAELE MUTI PAPAZZURRI**

**C O R I.**

**Signore** Banzo Teodora  
 Banzo Emanuella  
 Billaud Teresa  
 Brocard Carolina  
 Capuccini Virginia  
 Franchi Giovanna  
 Guasco Anna  
 Prodon Carolina  
 Prosperini Teresa  
 De Sanctis Anna  
**Signori** Ambrosini  
 Angelini Camillo  
 Archini Romualdo  
 Bertuzzini Giuseppe  
 Billaud Benedetto  
 Casini Salvatore  
 Casini Niccola  
 Castaldini Gaetano  
 Dandini Conte Francesco  
 Ferdinandi Vincenzo  
 Fiorentini Gio. Battista

Fontemaggi Giacomo  
 Gentili Paolo  
 Giovannini Antonio  
 Gnaccherini Achille  
 Guglielmotti Giovanni  
 Leggieri Luigi  
 Leonardi Antonio  
 Malagricci Francesco  
 Mambor Gio. Battista  
 Mancini Enrico  
 Mariscotti Conte Antonio  
 Melchiorri March. Giuseppe  
 Mellini Annibale  
 Menicocci Giuseppe  
 Moroni Conte Francesco  
 Muti Marchese Gio. Paolo  
 Orsini Luigi  
 Orsini Stefano  
 Pellegrini Luigi  
 Pereira Filippo  
 Piccardi Antonio  
 Porta Raffaele  
 Balli Filippo  
 Servi Gaspare  
 Tavani Giuseppe  
 Testa Angelo  
 Testa Cavaliere Giuseppe  
 Vitarelli Costante



**O R C H E S T R A.**  
**PRIMO DE' SECONDI VIOLINI.**

Signor Marucci Francesco.

**C O N C E R T I N O.**

Signor Salvioni Pietro.

**V I O L I N I.**

Sigg. Ghys Giuseppe      Sigg. Rossi Luigi.  
Chiari Ignazio.      Erolì Co. Bernar de  
Albini Guglielmo.      Gioja Mare. Franc.  
Mannocchi Pietro.      Cornacchi Franc.  
Astolfi Luigi.      Bartoccini Pietro.  
Banzo Luigi.      Marucci Mariano

**V I O L E.**

Sigg. Segù Cav. Andrea.      Sigg. Dolara Giacomo  
Marucci Antonio.      Lombardi Bartol.

**F L A U T I.**

Sig. Finetti Giuseppe.      Sig. Bonasi Giacomo

**O B O E'**

Sig. Fracassini Paolo.      Sig. Calzaoci Filippo.

**C L A R I N I.**

Sig. Baccani Gaetano.      Sig. Tozi Luigi.

**F A G O T T I.**

Sig. Simonetti Pietro      Sig. Settimo Antonio

**C O R N I.**

Sigg. Ferantini Giacomo      Sigg. Marchetti Luigi  
Lapi Francesco.      Pampani Francesco

**T R O M B E.**

Sig. Mocavini Anrelìo      Sig. Capuani Luigi.

**T R O M B O N I.**

Sigg. Simonetti Raffaele      Sig. Politi Luigi.  
Capuani Pietro

**S E R P E N T O N E**

Sig. Dolcimbene Mariano

**T I M P A N I.**

Sig. Mellini Giovanni

**V I O L O N C E L L I.**

Sigg. Raymondì Filippo.      Sig. Piselli Cav. Vincenzo  
Pacetti Michelangelo

**C O N T R O B A S S I.**

Sigg. Caraccini Filippo      Sigg. Gnillion Alberto  
Angelini Angelo      Ricci Francesco  
Marucci Vincenzo

Con Gran-Cassa, Piattini, e Sistro.

**ATTO PRIMO**

9

**SCENA PRIMA.**

Piazza fuori del recinto della città  
di Dongola con vista delle mura  
dell' Harem.

*Coro di Grandi del Regno, Soldati, e  
Popolo che viene incontro Agorante  
vincitore.*

*Marcia militare.*

*Coro.* Cinto di nuovi allori  
Riede Agorante a noi,  
Degli Affricani Eroi  
Il primo nel valor.  
Tra bellici sudori  
Fiacchè l'orgoglio insano  
Del temerario Ircano,  
Col brando punitor.  
*Agor.* Popoli della Nubia, ecco tra voi  
Il vostro Duce, il Re; vinsi, dispersi  
I ribelli seguaci  
Del fugitivo Ircano.  
Ei che, nato nell' Asia, in questi lidi  
Fondò nascente impero, e ardì negarmi  
Di sua figlia Zoraide a me la mano  
Che pur ritolsi al rapitor Ricciardo.  
Per cui sdegnoso contro me già move



Tutte d'Europa le nemiche schiere :  
Proveranno ancor queste il mio potere.

Minacci pur : disprezzo  
Quel suo furore insano,  
Con questa invitta mano  
Di lui trionferò.

Sul trono a suo dispetto  
Tutti i trionfi miei  
Coronerà Colei,  
Che il core m' involò.

Coro. Sì, con quel serto istesso,  
Che offrirti è a noi concesso,  
Che amor per te formò.

Agor. Or di regnar per voi  
Tutta la gioja io sento :  
E' tanto il mio contento  
Ch' esprimerlo non sò. *parte,*  
*e dietro lui sfilano le truppe al suono di*  
*marcia militare.*

S C E N A II.

Interno dell' Harem di Agorante.

Coro di Donzelle, che da varie parti si  
avanzano sulla Scena, allegre e sol-  
lecite; indi Zoraide e Fatima sbalor-  
dite. La musica indica un lontano  
strepito.

Coro. Quai grida! ... qual giubilo! ...  
Già riede Agorante.

Zor.) Che orribile istante

Fat.) <sup>a 2</sup> Che annunzio crudel.

Coro. Con gl' altri dividere  
La gioja dovrem.

Zor. Ah! Fatima io tremo  
Assistimi, o ciel!

Fat. Accorta dissimula  
Occulta i tormenti

Coro. Andiam che a momenti  
Ei qui ne verrà.

Zor. Amore mi strazia,  
Il padre m' accusa :  
Ahi l' alma confusa  
Più pace non ha.

Fat. Il barbaro fato  
Cangiarsi dovrà.

*Le donzelle nel sentire avvicinar lo*  
*strepito si ricoprono co' loro veli, e muo-*  
*vonno incontro ad Agorante.*

S C E N A III.

Zoraide e Fatima. *pari fatima*

Fat. Deh! frena il lungo duol; cerchisi  
(unite  
Un mezzo onde salvarsi.

Zor. Da chi?... come trovarlo! ed in qual  
(parte?

Fat. Tutto otterrem colla prudenza e  
(l'arte.

Sai che vergato foglio  
Ricciardo t' inviò; che dell' insulto  
Vendicarsi saprà; che pel tuo padre  
D' Agorante nel sen, col tuo disprezzo



Lo sdegno accresceresti;  
 Che Zomira del Prence obliata sposa  
 Per rabbia e gelosia  
 D'opprimerti, ah crudel! cerca ogni

(via?  
 Zor. Sì tutto io sò, ma come, oh Dio!  
 (frenarmi

Se l'alma mia delira?

Fat. Taci, ti calma alfin: giunge Zo-

*Zomira* (mira. parte.

SCENA IV.

Zomira e Zoraide.

*Zomira* Zom. Zoraide, e quì tu stai?

Non affretti i tuoi passi, onde far pom-  
 Di tua bellezza al tuo sovran? (pa

Zor. Ah! sono

Gl'insulti indegni di chi siede in trono.

Zom. Insultarti non bramo:

Tu da te stessa giudicar lo puoi  
 Sono all'amor soggetti anche gli eroi.

Se Agorante ti adora

Nò tua colpa non è. Sò che dal seno

Ti strappò del tuo ben, che tu non

(l'ami, con ironia.

Come amarlo potresti. In tuo soccorso

M'avrai, se tu lo brami

Un infelice ottiene

Tutto dall'amor mio.

Zor. (Finger conviene.)

Zomira; io fui d'irata sorte, è vero  
 Crudel ludibrio; e pure

Seppi ognora trionfar di mie sventure.

Zom. Ma per Ricciardo il cor sospira  
 (ancora?

Confidati all'amica

Io non t'ingannerò.

Zor. Che dir potrei?

Cessar co' miei martiri,

Indifferente il cor, brama e sospiri.

Zom. Invan tu fingi, ingrata,

Nò, che l'interno ardore,

Un labbro mentitore

No che celar non sà.

Zor. Che dura prova è questa!...

Come il mio cuore, oh Dio!

L'amor, lo sdegno mio,

Come frenar potrà?

Zom. Quale insultante orgoglio!

Parmi vederla in soglio

Goder del mio martir.

Zor. Ella mi guarda e freme,

Il duol che il cor mi preme

Mi deve alfin tradir.

Zom. Io più non resisto

Zor. Da me che pretendi?

Zom. E ancor non comprendi?

Zor. Comprendere non sò.

a. 2 Che smania è mai questa!

Languire -- Soffrire



Più fiero martire  
No, darsi non può.

S G E N A V.

Agorante e dette.

Agor. **A** voi ritorno alfine. Eccomi spo-  
(glio

Del mio fasto regal; a piè d'amore  
Appiè dell'amistade il brando invitto  
Lieta depongo, e fia diviso il cuore  
Frà l'amistà più pura, e fra l'amore.

Zom. (Oh momento fatal!)

Zor. (Ohimè, che intesi!)

Agor. Zomira, un dì m'accesi

Di te, negar nol posso;  
Ma or, non t'offenda il vero,  
La mia fiamma men viva in me ri desta  
Altri sensi per te.

Zor. (Qual cenno!)

Zom. (Ingrato!)

Agor. Ah! non turbarti. In Affrica mi  
(è dato

Cangiar d'affetti a mio talento. Io sono  
L'arbitro del mio core, e pur dal trono  
Non voglio allontanarti. Io vò soltanto  
Che l'alma tua, per me costante e fida,  
Con altra la mia gloria ancor divida.

Zom. Per chi mai nutri il tuo novello  
(foco? . . .

fingendo di non comprendere.

Agor. Nol comprendesti ancora? . . .

Zor. (Ahi qual giorno d'orror! giorno  
tremendo.)

Zom. Taci, non dir di più, tutto com-  
(prendo.

Zor. (Cruda sorte!)

Agor. (Oh amor tiranno!)

Zom. (Io sprezzata! . . .)

Agor. (Qual momento!)

Zor. (Più non reggo.)

Agor. (In tal cimento)

a 3 (L'alma mia fremendo stà.)

Agor. M'amerai? . . . a Zoraide.

Zom. Crudel! ad Agor.

Zor. (Che affanno!)

Agor. Che mai dici? . . . a Zor.

Zom. Indegna! a Zor.

Zor. E ardisci? . . . a Zom.

Giusto cielo ah tu punisci  
La più fiera crudeltà.

Zom. Giusto ciel deh tu punisci,  
La più nera infedeltà.

Agor. Giusto ciel perchè punisci  
Chi s'accese a tal beltà.

S'ode un armonia nell'interno dell'Ha-  
rem, Coro di Donzelle di dentro.

Coro Scendi propizio

Nume de' cuori,

Fa che Zoraide

Fra puri ardori,

D'immenso giubilo

Sparga il suo cuor,



Agor. ( Quai dolci palpiti! . . . )  
 Zor. ( Quai tristi accenti! . . . )  
 Zom. ( Vaneggio e smanio . . . )  
 Agor. E amor non senti? a Zor.  
 Zor. Che dici? . . . ( ahi misera! . . . )  
 Zom. Che sento. ( ahi perfido! )  
 Agor. ( Oh crudo amor! )  
 Dunque ingrata a Zom.  
 Zor. T'accheta . . . ti calma  
 Agor. Sperar posso? . . .  
 Zom. ( Che smania crudele! )  
 Agor. Per te vive, respira quest'alma. a Zor.  
 Zom. ( Oh che rabbia! )  
 Zor. ( Che acerbo martir! )  
 Zom. Osi iniquo? . . . ad Agor.  
 Agor. Gl'insulti disprezzo  
 Zor. Per Zomira deh! placa quell'ira  
 Zom. Taci, trema; non voglio a tal prezzo  
 Di quell'empio neppure un sospir.  
 Agor. Sarà l'alma delusa schernita  
 Al mio bene per sempre riunita,  
 O Ricciardo qui deve perir.  
 Zom. Sarà l'alma delusa schernita  
 All'infido per sempre riunita  
 O l'indegno qui giuro punir.  
 Zor. Sarà l'alma dolente, schernita,  
 Al suo bene per sempre riunita  
 O a lui fida qui giuro perir.  
 a 3 Che contrasto d'affetti è mai questo  
 Sdegno, amore, ritegno, furore  
 Sento in petto: mai giorno funesto  
 Più di questo non viddi apparir. partono

## SCENA VI.

Veduta in qualche distanza di una parte del Castello che difende la Città di Dongola, con fossi e pianura adiacente. Ramo del Fiume Nubio la bagna. Un gruppo d'alberi che nasconde una parte del fiume. Monti in distanza.

1. Coro. Soldati in guardia sulle mura.  
 2. Coro. Schiera di Esploratori che so-  
 praggiunge.

1. Coro Che recate?  
 2. Coro Tutto è calma.

1. Coro Non lasciate  
 2. Coro Non lasciamo d'explorar

1. Coro State  
 2. Coro Siamo attenti vigilanti

Se alcuna tenta d'avanzar.  
 1. e 2. Nò, d'offese non tremiamo  
 Coro Son le mura che guardiamo  
 Ben difese dal valor.

Nè bravura nè l'inganno  
 Ci faranno paventar.  
 Siamo attenti vigilanti

1. Coro Non lasciate  
 2. Coro Non lasciamo d'explorar.

Li soldati si ritirano, gli esplorato-  
 ri si disperdono pel bosco. Il pon-  
 te del castello s'innalza.



## S C E N A VII.

*Su piccolo battello approdano Ricciardo sotto mentite spoglie Affricane, ed Ernesto Ambasciatore del campo Franco.*

*Ric.* **E**ccoci giunti al desiato loco  
Ecco Ernesto le mura  
In cui rinchiuso è il mio tesor. Nel petto  
Come mi batte il cor!

*Ern.* Ah? non tradirti,  
Pensa ove siam. Tu sai che in ogni parte  
Di Ricciardo si chiede,  
T' inseguono a vicenda  
Il desolato Ircano,  
Agorante inumano. . . .  
Ogni moto, ogni cenno  
Ah svelarne potria. . .

*Ric.* Sconosciuto qui son: facil non fia,  
S' anche alcun mi conosca, in queste spo-  
Di potermi scoprir. (glie

*Ern.* Invan lo speri  
Il valor, la tua gloria, il tuo splendore  
Son noti al mondo intero  
Occultarti non puoi

Tu primo onor de' Paladini Eroi  
*Ric.* Nò; celarmi saprò!

*Ern.* Dunque tu sei  
Risoluto a seguire i passi miei?

*Ric.* E ne dubiti ancor?

*Ern.* Ah lascia almeno

Che, rispettato ambasciator, qui possa  
Richieder del tuo ben. Aprirti a un tempo  
Facile strada a' tuoi disegni.

*Ric.* Amico  
Arrestarmi non posso; ad ogni costo  
Io ti debbo seguir.

*Ern.* Come sottrarti  
Di tanti esploratori al vigil sguardo  
A sì nuovi perigli?

*Ric.* Non vaglion contro amore i tuoi con-  
(sigli.

S' ella mi è ancor fedele  
Se l' amista mi è guida  
Quest' alma non diffida  
Di possederla ancor.

*Ern.* All' amista ti affida  
T' affida al mio valor.

*Ric.* Trionferemo insieme  
Di sì tiranna sorte  
Le barbare ritorte  
Saprà spezzare amor.

*Ern.* Dividerò tua sorte  
O vinto, o vincitore.

*Ric.* Qual sarà mai la gioja  
Allor che a lei d' accanto  
Versando un dolce pianto  
D' amor le parlerò.

Se nel pensarlo solo  
Ogni più acerbo duolo  
Già nel mio sen cessò.



Ricciardo v'è sul Battello, prende una bandiera bianca, e la consegna ad Ernesto. Egli l'innalza, è veduto dalla Sentinella, il ponte abbassandosi, entrano nella città.

**S C E N A VIII.**

Stanza d'udienza.

Agorante con seguito di grandi della sua Corte, indi Ernesto, poi Ricciardo.

Ago. Ch'entri l'ambasciator.

Ern. A te m'invia

Di nostre schiere il duca.

Egli richiede che ragione si dia.

Degl'insulti a noi fatti

A noi che rispettiamo e leggi, e patti.

Ago. (Oh qual baldanza!)

Ern. Un stuol di tuoi seguaci

Di notte ardì furtivo

Avanzarsi ver noi, e prigionieri

Fé con Zoraide allor pochi guerrieri,

Se l'ordin non fù tuo, se giusto sei

Rendili in questo punto insiem con

(lei.

Ago. Nol deggio... ah dimmi? E qual

(ragion ne impone

Di rispettar chi, da ladrone imbelle,

Osa involarci timide donzelle?

Ric. (Più non resisto...)

Ern. (Ah frenati...) frà loro.

Ago. La Fama  
D' un eccesso sì reo grida per tutto.  
L' Affrica ancor ne freme. A te ne  
( appello,

Che qui nascesti, e sei  
Guida al franco guerriero  
Se ciò che dico è vero.

Ric. ( Oh rabbia ). E' vero

Ern. Ma tua non è la giovane involata  
Nè suddita a te nacque

Ago. Suddita per amor farla mi piacque.

Ern. I guerrieri a te rendo

Poi lascio al nostro amore

Di regular come gl' aggrada il cuore.

Ric. „ ( Io mi sento morir. )

Ern. „ Termine ha dunque  
„ Ogni tiegna frà noi?

Ago. „ Tanto potere

„ Ha una donna su voi, che per lei solo

„ Espor volete i vostri mille prodi

„ Con incauto consiglio

„ A fiero inevitabile periglio.

Ern. „ Qual risposta mi dai?

Ago. „ L'avrai frà breve

„ In presenza di lei, de' miei più fidi.

Ern. Se pace o guerra vuoi pronto decidi.



## SCENA IX.

Sala con Trono destinata al ricevimento degli Ambasciatori.

*Agorante con seguito.*

*Coro.* Se al valore compenso promesso  
E' il possesso di giovin beltà ;  
Fia Zoraide compenso maggiore  
A un valore che uguale non ha.

*Ago.* S'appelli qui Zoraide, ove frà breve  
Il Franco ambasciator giugner pur deve.  
*Và sul Trono, ed intanto ripetesi il Coro.*

## SCENA X.

*Zoraide e detti.*

*Ago.* Sgombra ogni tema dal tuo cuor :  
(rimira

Innanzi a te non già il sovrano, ma solo  
Il più tenero amante ;

*Agorante non sdegnata a piedi tuoi  
Prostrarsi in atto umile; ei che non seppe  
Avvilirsi giammai*

Se or non senti pietà... crudel m'avrai.

*Zor.* Signore a te son grata

Di tanto amor per me; ma l'alma mia  
E' oppressa dal dolor. Priva d'un Padre,  
In preda a un fier destin, come il mio

(cuore

può indifferente ragionar d'amore?

*Ago.* Più pretesti non voglio,

In faccia al mondo intero, in questo  
(giorno

Io t'offro la mia mano, il soglio, e  
(quanto

Di più grato a te fia.

*Zor.* Lasciami al pianto.

## SCENA XI.

*Ricciardo, Ernesto, e detti.*

*Ric.* (Che veggio?)

*Ago.* E ancor resisti,  
E ancor non senti in seno  
D'amor per me qualche scintilla  
almeno?

Cessi omai quel tuo rigore

Deh! consola un alma amante;

Fà ch'esprima il tuo sembiante

Qualche palpito d'amor.

*Ric. ad Ern.* Senti oh Ciel! come il mio  
(cuore

Stà nel seno palpitante

Chi mai puote a quel sembiante

Non accendersi d'amor?

*Ern. a Ric.* Frena, oh ciel! quel tuo do-  
(lore,

Or che siamo a lui dinante

Quell'ardir che nel sembiante

Và esprimendoti l'amor.

*Zor.* Tu che vedi il mio dolore.

Giusto Cielo, in questo istante,

Fà che almen nel mio sembiante

Resti tacito l'amor.

*Ern.* Risolvesti? *ad Ago.*



*Ago.* Ho risoluto.  
*Ern.* Tu Zoraide alfin mi cedi?  
*Ago.* Nol sperar; è mia lo vedi,  
 E a pagnar già volerò.  
*Zor.* Che sento!  
*Ric.* Ahi barbaro!  
*Ern.* Qual fiero insulto!  
*Ago.* Saprà distruggerli,  
*Ric. e Zor.* Qual fier tumulto

D' affetti ahi miser<sup>o</sup>  
 a

Frenar non sò

*Coro.* Come in un subito  
 Il dì cangiò.

*Ern.* Parto, ed annunzio  
 Che vuoi tu guerra...

*Ago.* Di, che invincibile  
 Per mar, per terra,  
 Co' miei Zoraide  
 Difenderò.

SCENA XII.  
 Zomira, e detti.

*Zom.* Tarresta, o perfido,  
 Nol soffrirò?

*Ago.* All' armi... abbattevi  
 Tutti saprò

*Tutti.* Confusa, smarrita,  
 Delira quest' alma  
 Più pace, più calma  
 Trovare non sà.

*Marcia in distanza che chiama  
 le truppe a raccolta.*

Qual suono terribile  
 Foriero di lagrime!  
 In me già s' accrescono  
 Gl' affanni e le smanie,  
 E il cielo implacabile  
 Non sente pietà.

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Torna la Scena dell'esterno della Città,  
e veduta del Castello come nell'  
Atto Primo. *(fine della Scena VII)*

*Ircano tutto rivestito di bruna maglia,  
con visiera alzata, e seguito di guerrieri.*

*Irc.* Generosi guerrieri,  
E' questo l'empio suolo ove l'iniquo  
Fra lacci ha la mia figlia.  
Ah forse ella è già spenta.  
Ma qual siasi il suo fato è questo il  
(giorno

Che il superbo Agorante  
Mercè la vostra aita  
Vittima si cadrà del mio furore.  
Fu sbaragliata è vero (ta,  
De' miei prodi campion la schiera elet-  
Ma quì dal valor vostro avrò vendetta.  
Perchè mai - diemmi il cielo una figlia  
D'ogni bella, più bella, e vezzosa  
Se strapparla - doveva gelosa  
Dal mio seno - la mano d'amor,  
Disleale, e proterva l'ingrata  
Via sen fugge col perfido amante,  
E ne' lacci del crudo Agorante:

Rea fortuna cadere la fa.  
D'un misero Padre - al tenero seno  
Deh vieni che meno-già viene dal duol,  
Se vivi tu ancor-tu volane a me  
Che in petto già il core-mi parla per te.

*Coro.* Di sdegno il suo core  
Capace non è.

Or dunque n'andiamo  
Zoraide cerchiamo  
Si salvi o si mora  
Si salvi siam teco  
Zoraide disciolta  
Da lacci sarà.

*Irc.* Se vinto di Marte  
Sul campo restai  
Intrepido omai  
Quì torno a pagnar.  
Men duro mi fia

Se l'empia mia sorte  
M'è avversa di morte  
Quì l'ire a' affrontar.

*Irc. e* Andiamo, corriamo,

*Coro.* Lo sdegno del fato  
Più crudo spietato  
Si voli a sfidar.

*Li Soldati si disperdono; Ircano abbas-  
sata la visiera entra nella città.*



## SCENA II.

Atrio della Reggia contiguo  
ai Giardini.

*Agorante, e Zamorro.*

*Ago.* **Z**amorro: ed è pur quegli!  
*accennando nel Giardino.*

*Zam.* Ah sì l' istessa  
Guida del Franco ambasciator, e h  
(occulta  
(Al suo partir) quì s' arrestò, ch' or  
(chiede

Teco parlar.

*Ago.* Si ammetta al mio cospetto:  
*via Zamorro.*

Che dirmi ei puote! Oh qual tumulto  
(ho in petto

## SCENA III.

*Ricciardo, ed Agorante.*

*Ric.* Sicuro e franco io m' offro a te;  
(ci unisce

Di vendetta equal brama. A te Ric-  
(ciardo

Tolse il tuo bene, e a me la sposa  
(amata

*Ago.* Perfido!... E come mai con tan-  
(to ardor

(Se ad altra diede il cor) Zoraide  
(or chiede?

*Ric.* Cerca punirla, perchè tua la crede.

*Ago.* Oh rabbia! ... A che arrestarci?...

*Ric.* Ferma: le sue minacce

Or dobbiamo sprezzar, esse fian vane  
Quando uniti saremo. Pochi, ma seelti,  
Ho guerrieri a me fidi

Veglian costoro accorti

Sull' inimico campo. All' oste infida

Non dier finora alcun sospetto; in seno

L' ira frenai per vendicarmi appieno.

*Ago.* Opportuno giungesti... Amico, oh

(quanto

A te grato son io!... ma ancor più grato

Io ti carò, se per tuo mezzo ottengo

Questa, dolce al cor mio, prima ven-

(detta;

*Ric.* Tutto farò per te.

*Ago.* Svela a Zoraide

Di Ricciardo gl' iniqui

Occulti tradimenti. Ah? tu soltanto

Puoi cangiare il suo cor... tu sol...

*Ric.* Compresi

Ma difficil mi sembra... è donna... e

(amante..

*Ago.* Il tentarlo non nuoce. A te mi affido

*Ric.* T' obbidirò. (Son già vicino all'ido.)

*Ago.* Donala a questo core,

Serena i suoi bei rai:

Contento allor sarai,

Te vendicar saprò.

*Ric.* Furor, rispetto, amore

Saranno a me di guida;



Amar dovrà chi fida  
L' alma per lei serbò.

Ago. Ah! dille, sì, che m' ami ...  
Che t' amile dirò. *sospirando*

Ago. Spiegale pur le pene. . . .

Ric. Le pene io spiegherò.

a 2 (Qual dolce speme or sorgere  
Sento nell' alma mia?)

Essa incomincia a spegnere

Di fiera gelosia

Il barbaro velen.)

Ago. Teco or sarà.

Ric. Che giubbilo?

Agov. Sulla tua fè . . .

Ric. Riposa.

Agor. (Come potrò reprimere,

La smania tormentosa

Ch' amor mi desta in sen!)

Ric. (Come potrò reprimere

Come tenere ascosa

La fiamma ch' ho nel sen!)

a 2 (Gioco d' amor, quest' anima

Pace trovar non sà.

Il mio dolor fra i palpiti

Sempre maggior si fa.)

*parte Agorante.*

S C E N A IV.

*Ricciardo.*

Partì... che mai farò? Diviso, ondeggio  
Tra speranza e timor . . . sempre diffida

Un' alma innamorata:  
Rivederla dovea . . . Si, quest' indugio  
Necessario è per me. L' incerto core  
Io rassicuro, e i miei guerrieri intanto  
Raggiungermi potranno;  
A lor sarò d' aita,  
O la vita darò per lei che adoro . . .  
Ella a me viene . . . ah! di piacer già

(moro.)

S C E N A V.

*Zoraide e detto.*

Zor. Ciel, che vegg' io! Forse un insi-  
(dia è questa  
*ricuoprendosi col velo.*

Ric. Zoraide. *avvicinandosi:*

Zor. E ardisci . . .

Ah tradita son' io. Fuggasi . . .

Ric. Ah ferma . . . ascoltami . . .

Zor. Nol posso. T' allontana da me . . .

Ric. Così m' accogli?

L' amor mio, la mia fè più non ram-

(menti?)

Zor. Qual voce! . . . Oh quali accenti? . . .

*riguardandolo.*

Sei tu! . . . poss'io sperarlo, o pur va-

(neggio? . . .

*alzandosi il velo.*

Ric. Non vaneggi, son io.

Zor. Come tu quì! Chi vi ti trasse? . . .

(Oh cielo!



Qual piacer! Qual tormento! . . .  
Ah! se tu sei, non t'arrestar . . . Deh!  
parti . . .

Salvati per pietà. Ma no . . . che penso?  
Forse illusa son io.

Ric. Credimi: il labbro mio  
Per te non è bugiardo,  
Deh! rimira a' tuoi piedi il tuo Ric-  
(ciardo.

Zor. Ricciardo! che veggio! . . .  
Mancare mi sento . . .  
In tanto contento  
Son fuori di me.

Ric. M'ascolta, ti calma.  
(Confuso son io)  
S'ei giunge . . . ben mio  
Più speme non v'è

Zor. Sei meco . . .

Ric. Son teco . . .

a 2 Fra dolci riflessi,  
Men tristi, perplessi  
Ci renda il piacere

Zor. Temo del perfido  
L'ira il poter.

Ric. Fingi, secondami  
E non temer.

Zor. Ma come illuderlo  
Come potesti:  
E in finte vesti

Quà trarre il piè?

Ric. Fu amor propizio

L'ingannatore;  
Seguillo il core  
Fidando in te.

a 2 Proteggi amore  
Si bella fè.

Zor. Sarem per sempre insieme! . . .

Ric. E puoi temerlo ancor? . . .

Zor. Sempre in amor si teme.

Ric. Non v'è per noi timor.

a 2 Ah! nati, è ver, noi siamo

Sol per amarei ognor;

Quel che tu brami, io bramo

Noi non abbiam che un cor.

Zar., Dimmi, spiegami alfin qual fu l'in-

„ Qual seampo troverem. (ganno,

Ric. „ T'affida. Ah! sappi

„ Ch'Ernesto . . . i miei seguaci

„ Da qui lunge non son, ch'io finì. . .

(Ah! taci.

„ Il tiranno a noi vien-

### S C E N A V I.

*Agorante con seguito e detti.*

Zor. „ Cielo che sento!

Ric. „ Rasserenati . . . ah! serba amor  
(costante

„ Per chi tanto ti amò. . . Per Agorante.

Agor. „ Ebben che pensi?

Ric. „ A lei, che sembra fede

„ Prestar ai detti miei

„ Mostrati indifferente



„ Disprezzala se puoi . . .

*Agor.* „ Tutto comprendo,  
 „ Zoraide, ah sai, che per Ircan tremendo  
 „ Grande è lo sdegno mio, ma fu più  
 ( grande

„ La mia pietà per te, se ti lasciai  
 „ Libero i sensi tuoi *agitazione in Zo-*  
 ( raide.

„ Svelar tutti a costui  
 „ Del padre tuo l'amico.

*Zor.* „ ( Oh Ciel respiro. )

*Agor.* „ E or bramo ancor, per tuo mag-  
 ( gior rossore,

„ Che a me sveli il tuo cor, senza timore.

„ Ma che! . . . tu taci? . . . Ah forse

„ Innanzi ad un straniero

„ Non osi proferir . . .

*Zor.* „ Ah nò t'inganni:

„ Mi fan dubbiosa, e mesta i lunghi af-  
 ( fanni.

*Agor.* „ M'illudesti abbastanza

„ Il tuo silenzio istesso

„ Sì tutto a me svelò. Più non ti curo,

„ Le tue colpe non vuò più rinfacciarti,

„ In odio alfin mi sei. Prendila, e parti.

„ Conducila al suo ben, che a te rapì

„ La tua sposa infedel.

*Zor.* „ Cieli che sento! . . .

„ Ingannarmi potesti . . .

*Ric.* „ Ah taci, io finì. *fra loro*

*Agor.* Ebben che mai risolvì?

*Zor.* Ho risoluto.  
 Del mio padre l'amore, al suol natio  
 M' appella: altro non bramo, io parto,  
 ( addio.

*Agor.* ( Ogni speme perdei . . .  
 E renderla degg' io al mio nemico . . .  
 Tanta virtù non ho . . . ) Credel! T' ar-  
 ( resta . . .

Nel carcere più orrendo.

### S C E N A VII.

*Ircano tutto rivestito di bruna maglia,*  
*con visiera calata e detti*

*Ric.* Ah? gl' impeti raffrena  
 Pentirsi ella potrà.

*Agor.* No, non lo spero.  
 „ Ma vò che il mondo intero  
 „ Vegga quanto l'amai,  
 „ Quanto ingiusta ella fù, che tru-  
 ( cidarla

„ Dovrei, e pure alla ragion dell'armi

„ Affidar l'onor mio, la gloria io voglio,

„ Gli usi obbliando, i miei diritti,

( il soglio.

Chi difender la vuol, venga, l'attendo

Per lei pugnar qui deve.

*Irc.* *avanzandosi* Io la difendo

*Agor.* Chi sei! . . . che mai pretendi?

Qual baldanza è mai questa?

Nella mia reggia istessa

Volgere il piè sotto nemiche spoglie?



Qual cagione ti spinse a tal cimento?

*Irc.* Son di scudo agl' oppressi, e non  
( pavento.

Contro cento, e cento prodi

La pietà mi rende invitto,

E se cado al suol trafitto,

Mi è di gloria la pietà.

*Agor.* ( Quanti dubbi e quai sospetti,  
Mentre smanio, e mi dispero,  
Quell' incognito guerriero  
Ora in me destando v'è! )

*Zor., e Ric.* ( Quanti dubbi e quai sospetti

*a 2* incerta e temo, e spero:

incerto

Quell' incognito guerriero

Ora in me destando v'è! )

*Irc.* Venga in campo alla tenzone

Chi difenderti dovrà.

*Agor.* Mira in questo il mio campione

mostrando Ricciardo

Che difendermi saprà.

*Zor. e Ric.* ( Quale inatteso fulmine

*a 2.* E questo oh Dio per me!

In tal cimento orribile

Più scampo alcun non v'è. )

*Agor.* ( I torti miei, qual fulmine

Vendicherà per me.

Sarò con lei terribile,

S' ella non cede a me. )

*Irc.* ( Più ratte ancor del fulmine

Son le sciagure in me.

Ah! sorte più terribile

Di questa mia non v'è. )

*Agor.* Nel più profondo carcere

*a 3* Traggasi.

Ahimè, che sento!

*Ric.* ( Son sposo ...

in qual cimento

*Irc.* ( Son padre ...

Si trova questo cuor! )

*Irc.* E' mia: crudel! rapirmela con forza

Invano tenterai.

*Agor.* ( E' sua? che sento mai! ...

S' accresce il mio furor. )

*Ric.* ( E' sua? ... Che sento io mai! ...

Qual gelosia nel cor! )

*Zor.* ( Sua? ... Ciel, che sento mai!

In qual tumulto ho il cor! )

*Agor. e Zor.* Parti.

*Irc.* T' arresta.

*Zor.* Ahi misera!

*Ric.* Quai palpiti!

*Irc. e Zor.* Crudele!

*Coro* Non vagliono querele

Non vale il lacrimar.

*a 4* ( Di mie sciagure il termine

Io veggo omai vicino;

O cangia il mio destino,

O qui saprò spirar. )

*Agor.* ( Saprò del tuo destino,

Di tutti trionfar. ) *partono*



## S C E N A V I I.

Giardino, in parte boscoso.

Zomira, e Zamorro, indi schiera  
di Esploratori.

(aduna  
Zam. Quante sciagure in un sol giorno  
L'avverso ciel per tormentare un cuore!  
Zomira sventurata  
Oh per qual caro oggetto  
Palpitar ti vegg'io? Ne splende in cielo  
Raggio di luce a dissipar quel velo,  
Che copre il tuo destin.

Zom. Oh dio Zamorro  
Ben mi compiangi, ingiusto fato! oh  
(quale  
Entro il mio sen ferve terribil pugna  
Ira d'amante offesa;  
Disprezzata, tradita, amor di sposa,  
Affetto, gelosia, misera! tutte  
Dell'averno le furie io provo, e fremo.  
E piango...

Zam. Oh ciel quanta pietà mi fai.

Zom. E non mi vedi il cuor. Stelle spietate  
Perchè i miei giorni a tanto orror ser-  
(bate?

Ah! si perà: ormai la morte  
Fia sollievo a mali miei  
Son tradita, ingiusti Dei  
Fremo d'ira e di furor.  
Mio tesoro! io ti perdei  
Dolce speme del mio cuor.

Coro di dentro. Oh Re! fuggi ti salva

Zam. Quai voci!

Zom. Chi s'avvanza?

Coro sortendo. Il Re dov'è?

Zom. Che avvenne?

Coro. Ah! più non v'è speranza  
Cadde ogni prode estinto.

Zam. Avverso cielo!

Coro. Ha vinto

Il franco predator.

Zom. Che sento!

Coro. Ne insegue, e dà spavento  
Già l'oste vincitrice

Zom. Che sento! oh me infelice!..  
Zamorro! ... amici ... o Dio!

Fato crudele e rio!

Fia pago il tuo furor!

Ah! chi provò del mio

Più barbaro dolor?

Coro e Fato crudele, e rio

Zam. Fia pago il tuo furor.

partono.



## SCENA IX.

Gran piazza, in fondo della quale un trivio, che va a terminare alle sponde del fiume, Ricciardo e Zoraide tra soldati, avanzano lentamente. Popolo che accorre da tutte le parti. Marcia funebre.

Coro 1. Qual giorno: ahimè, d'orror!  
 Pur lieto in ciel spuntò,  
 Quanto s'inganna un cor  
 Che spera d'eternar  
 Il rapido piacer!

Coro 2. Vittima dell'amor  
 Ahi! giovane beltà  
 Al suolo or or cadrà.

Tutti. Nè il publico dolor  
 Ha forza d'arrestar  
 Del fato il rio poter.

Zom. Ah Ricciardo!

Ric. Ah Zoraide!

Zor. In morte solo  
 Ci riunisce il Cielo! ... e ben si mora  
 E fian di gioja almeno  
 Le lagrime, i sospir le voci estreme  
 Confondere in morir uniti insieme:  
 Coro. Qual giorno ec.

## SCENA X.

Continua la marcia funebre ed il Coro.  
 Ircano fra i soldati e detti.

Zor. Che veggio... Il padre mio!  
 Si getta a suoi piedi.

Irc. Da me scostati ingrata

Nò figlia mia non sei.

Zor. E' ver mancai. Confesso i torti miei  
 Ma se ora il pianto mio, il mio dolore  
 Non son bastanti ad ottener perdono,  
 Ancor tua figlia io sono:

Chiamami con tal nome, e il giusto  
 (sdegno

Poi non trovi in punirmi alcun ritegno.

## SCENA XI.

Agorante con seguito e detti.

Ago. E ancor non eseguite i cenni miei?

Peran tosto gl' indegni,

Abbian fine con essi i rei disegni.

Zor. Salvami il Padre almeno

Poi vibra in questo seno

Tua spada ultrice

Morrò felice

Intrepida morrò.

Ago. Prima il rival si sveni

Poi se al mio sen non vieni

Il Padre immolerò.

Zor. Qual voce sul cuor piombò.

Irc. Qual ira feroce.

Ric. Oh ciel che farò.



**Ago.** E non ubbidite?

**Zor.** Arrestati ah senti.

**Ric.** Quai fieri tormenti.

**Coro.** Soldati che sopraggiungono in fretta.

Salvarsi chi può.

**Zor.** Per poco ti calma,

Ahimè che quest' alma

Smarrita, e tremante

Frà il padre e l' amante

Soccorso non trova,

Non trova pietà.

**Ago.** O dammi la destra

O estinto cadrà.

**Zom.** Sorpresi traditi

Noi siam da per tutto;

Non regna che lutto,

Che duolo ed orror.

**Zor. Ric. Irc.** Qual gioja!

**Ago.** Che dici?

**Zom.** Da mille nemici...

Già vinti... le grida

Ascolta...

**Ago!** In me fida,

Nel nostro valor.

*Ernesto sbarca con molti de'suoi, e segue piccola zuffa. Ernesto incontra Agorante.*

**Ern.** Mori... perfido

**Ric.** T'arresta lo trattiene

Trucidarti ha! ti dovrei

Ma or che vinto, e oppresso sei  
Non sarebbe che viltà.

**Ago. e Zom.** Duolo, rabbia, orror,  
stupore

Mi condannano a tacer

**Ric.** Riedi al padre, e non temere  
Egli al sen ti stringerà.

**Irc.** Vi perdono, a tal virtude  
Egli merta la tua mano.

**Ago. Zom.** Or m'avveggo ch'è pur vano  
Contro amore ogni poter.

**Ern. Ric.** Or più dolci intorno al cuore  
Stringe amor le sue catene:

Più soave dalle pene

Or fa sorgere il piacer.

**Ago.** Palpitando oppresso il core

Non ha forza, non ha speme;

Per l'eccesso delle pene,

Resta attonito il pensier.

**Coro.** Son cessate alfin le pene

Non dobbiamo che goder.

**F I N E**